

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantesca Italiana

LXXXIX



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2024

INDICE

SAGGI

JEAN-LUC MARION, La via unica dell'amore. Beatrice e la forma della filosofia (traduzione italiana di ROSARIA CALDARONE)	3
FILIPPO CERVELLI, Dalla <i>selva oscura</i> alla foresta dello Shikoku: studio e traduzione del viaggio di Dante in due saggi di Ōe Kenzaburō	23
ERMINIA ARDISSINO, Postille a Ōe Kenzaburō e la critica anglosassone su Dante	53
LUCIANO FORMISANO, Sul ritrovamento delle annotazioni di Contini al commento di Sermoni	67
JACOPO PARODI, Le ultime note dantesche di Gianfranco Contini. Un commento tra Contini e Sermoni	73
RICCARDO BRUSCAGLI, Dante e i diavoli «de' tempi suoi» (<i>Inf.</i> XXI-XXIII)	127
FABRIZIO FRANCESCHINI, Un nuovo frammento dell' <i>Inferno</i> (III 1-6, 9) da un affresco in Corsica (Pastureccia, 1470?)	147
VINCENZO VESPRI, Dante e i numeri	207

NOTE

BARBARA FANINI, Sul verbo <i>inlibrare</i> di <i>Paradiso</i> XXIX 4 (con una nota su <i>dilibrare</i>)	235
SARA FERRILLI, Parole dantesche: <i>vernare</i> e <i>svernare</i>	257
FRANCESCA SPINELLI, Gli <i>idiotismi danteschi</i> : due casi esemplari	283
ELENA VAGNONI, Dante <i>minima ovis</i> nei pascoli di Cristo: note linguistiche e filologiche per il testo critico di <i>Ep.</i> XI 9	299

Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2023	321
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	327
Indice dei nomi	329

SARA FERRILLI

PAROLE DANTESCHE: *VERNARE* E *SVERNARE*

Il contributo espone i risultati emersi durante la redazione delle voci *vernare* 1, *vernare* 2, *sbernare* e *svernare* per il progetto *Vocabolario Dantesco*. La confusione tra i quattro lemmi, parzialmente omografi e sovrapponibili anche per etimo e valore semantico, ha infatti avuto ripercussioni non solo sulla tradizione e sull'esegesi della *Commedia*, ma anche sul trattamento lessicografico dei vocaboli. Viene quindi esaminata la diffusione predantesca del latinismo *vernare* e dei derivati *svernare/sbernare*, per poi passare in rassegna *vernare* (2) e *svernare* (2), talvolta confusi coi verbi appartenenti al primo gruppo. Oltre a precisare il significato dantesco dei termini, si presterà attenzione alla trafilta fonologica e semantica nel passaggio dal latino al volgare e al comportamento dei copisti del poema. Tali voci permettono infatti di circoscrivere l'operato di Dante come innovatore semantico, che si attua sia per recupero di accezioni secondarie dei corrispettivi latini, sia mediante la creazione di vere e proprie neosemie.

Dante's Words: 'vernare' and 'svernare'

The article presents the results of the drafting of the entries *vernare* 1, *vernare* 2, *sbernare* and *svernare* for the *Vocabolario Dantesco* project. The confusion between the four lemmas, which are partly homographic and also overlap in etymology and semantic value, has affected the tradition and exegesis of the *Commedia* as well as the lexicographic treatment of the words. Next, the diffusion of the Latinism *vernare* and its derivatives *svernare/sbernare* before Dante will be examined in order to then review *vernare* (2) and *svernare* (2), which are sometimes confused with the first two verbs. In addition to specifying the meaning of the four lemmas in Dante's poem, attention will be paid to the phonological and semantic process in the transition from Latin to the vernacular and to the behaviour of the copyists of the *Commedia*. These entries make it possible to describe Dante's work as a semantic innovator, realised both through the recovery of secondary meanings from their Latin equivalents and through the creation of genuinely new meanings.

Keywords: Dante Alighieri; *Commedia*; Lexicon; *vernare*; *svernare*.

Gli studi sul lessico della *Commedia* e sul rapporto della lingua di Dante con il panorama linguistico coevo da sempre costituiscono un fecondo campo di ricerca che, specie negli ultimi anni, sta trovando nuova linfa e nuove piste di approfondimento. Lo dimostrano, tra l'altro, le recenti pubblicazioni dedicate agli *hapax* e alle prime attestazioni, che mettono a fuoco gli scarti semantici dei neologismi danteschi rispetto, ad esempio, agli antecedenti latini, francesi e provenzali, valorizzando inoltre le neoformazioni dantesche per il loro apporto al-

l'italiano contemporaneo.¹ In una prospettiva più ampia si collocano invece progetti lessicografici come il *Vocabolario Dantesco* (VD) e il *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), che hanno l'intento di raccogliere il patrimonio lessicale delle opere del Dante volgare e latino. Per quanto riguarda il VD, lo strumento mira in primis ad illustrare dettagliatamente i valori semantici di tutti i lessemi della *Commedia*, anche ricorrendo all'esegesi antica e moderna del poema, ma ha altresì lo scopo di far emergere la continuità o gli scarti del lessico dantesco rispetto ai testi coevi o la risemantizzazione di lessemi già noti prima dell'Alighieri. La variantistica, inoltre, rappresenta uno degli aspetti posti al centro delle voci del VD:² l'analisi delle varianti attestate nei codici dell'antica vulgata, delle lezioni scartate da Petrocchi, nonché il confronto con le scelte degli editori successivi, consentono talvolta di recuperare lemmi, forme o valori semantici attestati per la prima volta proprio nella *Commedia* e che, anche in virtù della loro rarità, si rivelano invece importanti spie per ricostruire le fittissime trame lingui-

¹ Cfr. innanzitutto R. HOLLANDER, *An Index of Hapax Legomena in Dante's "Commedia"*, in «Dante Studies», 106 (1988), pp. 81-110; ID., *An Index of Hapax Legomena in Dante's "Commedia"*, in ID., *Boccaccio's Dante and the Shaping Force of Satire*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997, pp. 169-179; E. ARTALE - C. COLUCCIA, *La diacronia prospettica degli hapax danteschi*, in «Medioevo Letterario d'Italia», 15 (2018), pp. 49-71; EADD., *Hapax danteschi e ricezione lessicografica*, in *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Atti del XV Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Genova, 28-30 maggio 2018), a c. di J. VISCANTI, M. MANFREDINI, L. COVERI, Firenze, Franco Cesati, 2020, pp. 171-177; C. COLUCCIA, *Parole dal "Paradiso"*, in *Atti degli incontri sulle opere di Dante. VI. Purgatorio - Paradiso*, a c. di M. CICCUTO, G. LEDDA, con la collaborazione di A.G. CHISENA, C. PORTESINE, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 209-221 (si tratta del contributo più recente apparso sul tema da parte della stessa autrice); R. VIEL, «*Quella materia ond'io son fatto scriba*». *Hapax e prime attestazioni della "Commedia"*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018; L. SERIANNI, *Parola di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 83-117.

² Si vedano C. LORENZI BIONDI, *Il trattamento delle varianti nel VD*, in F. DE BLASI, B. FANINI, C. LORENZI BIONDI, V. RICOTTA, *Nell'officina del VD: gli strumenti e il lavoro di redazione*, in «*S'ì ho ben la parola tua intesa*». Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco* (Firenze, Accademia della Crusca, 1° ottobre 2018), a c. di P. MANNI, 2020, pp. 25-80 (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana»), alle pp. 53-75; R. COLUCCIA, *Cosa le varianti della "Divina Commedia" possono insegnare alla storia della lingua e alla lessicografia italiana*, ivi, pp. 141-156; ID., *Lavorando al "Vocabolario Dantesco"*, in *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il VD e il VDL*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 13-14 novembre 2023), a c. di G. ALBANESE, R. COLUCCIA, P. MANNI, P. PONTARI, Firenze, Le Lettere, pp. 211-224, a pp. 219-224.

stiche e letterarie che legano il poema dantesco ai suoi modelli.³

In questo frangente, la redazione per il VD delle voci *vernare* (1), *vernare* (2) e dei due lemmi, parzialmente affini, *sbernare* e *svernare*,⁴ si è rivelata particolarmente proficua perché ha permesso di valutare l'originalità delle soluzioni dantesche soprattutto sul piano semantico, attraverso un approccio che non esclude tutti i problemi che caratterizzano gli *hapax* e le prime attestazioni ma che, al contrario, li considera in relazione tra loro. I quattro vocaboli, pur non rientrando in queste categorie, permettono infatti di circoscrivere l'opera di Dante in quanto innovatore semantico, che avviene talvolta per recupero di accezioni secondarie degli antecedenti latini oppure attraverso la formazione di neosemie che prendono a modello il volgare. La sovrapposizione, anche omografica, tra i quattro vocaboli ha ingenerato una congerie di problemi a livello etimologico e interpretativo che si sono riversati in taluni casi anche nella tradizione della *Commedia* e che trovano riflesso, di conseguenza, nell'opera dei commentatori e nel trattamento lessicografico dei quattro verbi. Questo contributo, mediante uno studio in prospettiva diacronica, intende quindi ricostruire la diffusione predantesca del latinismo *vernare* (1) e dei derivati *svernare/sbernare*, per poi passare in rassegna *vernare* (2) e *svernare* (2), i cui valori semantici sono spesso stati confusi con i due verbi del primo gruppo. Oltre a precisare il significato dei quattro vocaboli, l'obiettivo principale è quello di ricostruirne la trafila fonologica e semantica nel passaggio dal latino al volgare e mettere così a fuoco le peculiarità degli impieghi della *Commedia*, anche mediante l'analisi della lessicografia latina, del comportamento dei copisti e della tradizione esegetica antica e moderna del poema.

³ Sono le stesse cautele avanzate da VIEL, «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», cit., pp. 12-13, n. 5.

⁴ Preciso che la classificazione delle voci nel VD è fondata sull'edizione Petrocchi e segue la lemmatizzazione, condotta su base etimologica, del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (= TLIO), con i dovuti adattamenti: c'è quindi identità tra TLIO e VD per i lemmi *vernare* (1) (reperibile all'url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/049587.htm>) e *svernare* (2) (url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/047305.htm>), mentre *vernare* (2), che nel TLIO è voce di rinvio a *invernare* (url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/r49871.htm>), possiede una trattazione autonoma nel VD. Per quanto riguarda la voce TLIO *svernare* (1) (url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/047304.htm>), essa corrisponde al lemma dantesco *sbernare*, così lemmatizzato nel VD in quanto il verbo, attestazione unica nella *Commedia*, viene messo a testo in questa forma nell'edizione Petrocchi (l'ultima consultazione di tutte le voci del TLIO è avvenuta il 31 gennaio 2025). Le relative voci del VD, curate da chi scrive, sono in corso di pubblicazione.

1.1. *Il latino VERNARE e il suo trattamento lessicografico*

Nel latino classico i principali significati attribuiti a VERNARE sono legati etimologicamente al sostantivo *ver* e all'affine *vernum* ('prima-vera'),⁵ per cui il lemma assume i valori semantici di 'far primavera', 'germogliare' e 'fiorire'. Per effetto dell'analogia tra il tempo primaverile, inteso come periodo di rinnovamento, e le età dell'uomo, il verbo viene impiegato anche in senso figurato, con le accezioni di 'essere giovane', 'essere nel fiore degli anni', o 'rinnovarsi', in quest'ultimo caso anche con riferimento al mondo vegetale e animale.⁶ Il nesso etimologico e semantico con *ver*, *veris* produce, tuttavia, un'ulteriore accezione, 'cantare', relativa al canto degli uccelli al ritorno della primavera: con tale significato il verbo è attestato già nei *Tristia* di Ovidio,⁷ ma esso prenderà piede soprattutto nel latino medievale.

La lessicografia registra in maniera discordante la varietà semantica del lessema: tralasciando Isidoro e Uguccione, che riconducevano *ver* e i suoi derivati a *vireo*,⁸ nel lessico del Forcellini l'accezione 'can-

⁵ Cfr. A. WALDE, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1910, s.v. *ver*, *veris*, p. 819; A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire etymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1951, s.v. *ver*, *veris*, p. 1277.

⁶ In senso proprio il verbo è impiegato in numerosi autori classici, tra cui Ov. *Met.* VII 262 («vernāt humus, floresque et mollia pabula surgunt»), PLIN. *Nat. Hist.* II 51 136 («mobiliior aer mitiore hieme, et aestate nimboſa, ſemper quodammodo vernat, vel autumnat») e SEN. *Herc. O.* 380 («ſilva vernat»); il ſenſo figurato è attestato ad eſempio in MART. II 61 1 («cum tibi vernarent dubia lanugine malae»), dove il verbo ſi riferiſce alle guance di un giovane che ſi coprono della prima barba, e in CLAUD. XXI 338-340 («unde rudis tanto tirone iuventus / emicuit ſenioque iterum vernante reſumpsit / Gallia bis fractas Alpino vulnere vires?»), in cui vi è associazione tra la primavera e la gioventù. Con riferimento alla muta del ſerpente *vernare* è attestato in PLIN. *Nat. Hist.* VIII 41, 99: «Anguis, hiberno ſitu membrana corporis obducta, feniculi ſuco inpedimentum illud exuit nitiduſque vernat». Per gli eſempi nel latino classico e i ſignificati traſlati cfr. anche C.T. LEWIS - C. SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Preſſ, 1879, s.v. *verno*, *-are*, p. 1975; F. GAFFIOT, *Dictionnaire illuſtré latin-français*, Paris, Hachette, 1934, s.v. *verno*, *-are*, p. 1661. In merito all'accezione 'cambiare pelle' ſi veda anche Æ. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, I-VI, Prato, ex typis Aldinianis, 1858-1875, s.v. *vernatio*, *-onis*, vol. VI, p. 293.

⁷ Cfr. Ov. *Trist.* III 12 5-8: «Iam violam puerique legunt hilareſque puellae, / ruſtica quae nullo nata ſerente venit; / prataque pubeſcunt variorum flore colorum, / indocile loquax gutture vernat avis».

⁸ Cfr. ISID. *Orig.* V 35 3: «Ver autem dictum quod viret. Tunc enim poſt hiemen veſtitur telluſ herbiſ, et in floreſ cuncta rumpuntur» (vd. ISIDORI HISPALENSIS *Etymo-*

tare' viene considerata a sé stante come terza definizione del lemma,⁹ laddove nella maggior parte dei principali dizionari del latino classico e medievale VERNARE 'cantare' o non è presente affatto,¹⁰ oppure compare unicamente come sottodefinitiva di 'fiorire'.¹¹

Si distanziano da questa prassi Du Cange e il *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (DMLBS): in questi repertori i valori semantici di 'fiorire' e 'cantare' sono trattati in due entrate distinte e viene inoltre registrato un altro lemma, VERNICARE, riferito ancora al cantare degli uccelli.¹² Entrambi i dizionari in quest'ultimo caso attingono al *De pedum regulis* di Aldelmo di Malmesbury, un'opera metrica in cui l'autore, discutendo dello ionico minore, chiarisce le "voci confuse" impiegate per descrivere il suono emesso da vari animali, tra cui gli uccelli, il cui verso può essere indicato con *minurire*, *verni-*

logiarum sive originum libri XX, ed. W.M. LINDSAY, 3 voll., Oxford, Clarendon Press, 1911, vol. 1); UGUCCIONE, *Derivationes*, U 32 11-15 (da UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica princeps a c. di E. CECCHINI, G. ARBIZZONI *et al.*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004).

⁹ Cfr. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, cit., vol. VI, s.v. *verno*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, p. 293: «Aves quoque, quae primo vere canere incipiunt itemque apes parientes novos fetus et mellis opus tunc instituentes, *vernare* dicimus». Per il richiamo alle api l'esempio proposto è quello di COLUM. IX 9 1.

¹⁰ Ciò avviene in *Glossarium mediae et infimae Latinitatis regni Hungariae*, condidit A. BARTAL, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1901; in F. ARNALDI - P. SMIRAGLIA, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex.-saec. XI in.)*, editio altera aucta addendis quae confecerunt L. CELENTANO, A. DE PRISCO, A.V. NAZZARO, G. POLARA, P. SMIRAGLIA, M. TURRIANI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, dove viene registrato solo il significato di *florere* e le altre accezioni relativo all'ambito religioso e spirituale. Il lemma non è presente in A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.

¹¹ Così, ad esempio, in GAFFIOT, *Dictionnaire illustré*, cit., s.v. *verno*, *-are*, p. 1661; LEWIS-SHORT, *A Latin Dictionary*, cit., s.v. *verno*, *-are*, p. 1975.

¹² Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* (1678), I-X, Niort, L. Favre, 1883-1887, s.vv. *vernare* (1) e *vernare* (2), vol. 8, p. 283, e si noti anche la presenza di un terzo lemma *vernare*, attestato solo nel latino tardo con il significato di 'costruire, fortificare'. Nel *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, ed. by R. E. LATHAM, D.R. HOWLETT, R.K. ASHDOWNE, London, British Academy, 1975-2013, vi sono ben quattro diverse entrate: escludendo *vernare* (3), variante grafica di *verniciare*, si noti che gli altri lemmi sono strettamente legati tra loro in quanto *vernare* (1) presenta le accezioni riconducibili a 'fiorire', *vernare* (2) si riferisce nello specifico al canto degli uccelli, con rimando a *vernicare*, mentre *vernare* (4) è una voce di rimando, ancora a *vernicare*.

care e vernare.¹³ È verosimile che VERNICARE sia costruito a partire da VERNARE con aggiunta dell'interfisso *-ic-*, con valore rafforzativo; poiché il medesimo interfisso è anche indice di derivazione, il verbo potrebbe essere considerato ugualmente denominale da *vernum*, o deaggettivale da *vernus*.¹⁴

1.2. Tra latino e volgare: da 'vernare' a 'svernare' (e 'sbernare')

In volgare il latino VERNICARE 'cantare', d'altronde già estremamente raro nella latinità, non ha continuatori,¹⁵ mentre VERNARE confluisce nell'omografo *vernare*, di cui si registrano occorrenze anche nella forma *bernare*, ovvero con passaggio dell'iniziale *v-* a *b-*,¹⁶ cronologicamente precedenti rispetto a quelle che mantengono la *v-* latina. Il verbo, specie prima di Dante e della *Commedia*, viene impiegato generalmente per indicare il cantare degli uccelli al ritorno della prima-

¹³ Cfr. ALDHELMUS, *De metris et enigmatibus ac pedum regulis*, CXXXI 20-21, in ALDHELMUS *Opera*, edidit R. EHWALD, Berolini, apud Weidmannos, 1919 (*Monumenta Germaniae Historica*, Auctores Antiquissimi, vol. 15), p. 179: «aves minuriunt vel vernant vel vernicant». Sui valori semantici di tali voci verbali cfr. anche R. STANTON, *Bark Like a Man: Performance, Identity, and Boundary in Old English Animal Voice Catalogues*, in *Animal Languages in the Middle Ages. Representations of Interspecies Communication*, edited by A. LANGDON, New York, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 91-112, a pp. 96-99.

¹⁴ Il dizionario di Firmino Verre inserisce le accezioni di *vernare* sia sotto *ver*, *veris*, sia sotto l'aggettivo *vernus*, a riprova di una doppia possibilità per l'etimologia del verbo (cfr. FIRMINI VERRIS *Dictionarius*, édité par B. MERRILEES, W. EDWARDS, Turnhout, Brepols, 1994, s.vv. *ver*, *veris* e *vernus*, -a). Si veda inoltre G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969, par. 1164, pp. 468-469 (nuova ed.: Bologna, il Mulino, 2021).

¹⁵ Da non confondere con il latino *vernicare* 'verniciare', che invece risulta attestato nel corso del Trecento in area pisana e fiorentina. Si veda TLIO, s.v. *vernicare*, online all'url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/045358.htm> [ultima consultazione: 31 gennaio 2025].

¹⁶ La confusione tra B e V latine, corrispondenti a [b] e [w], si attua già a partire dal I sec. d.C., quando esse convergono nella fricativa bilabiale /β/ in posizione intervocalica, mentre a inizio parola rimangono tendenzialmente distinte. Il betacismo, fenomeno tipicamente centro-meridionale, è però documentato nel Medioevo anche in altre aree geografiche, tra cui la Toscana e il Veneto: si vedano ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., vol. 1: *Fonetica*, parr. 162 e 167, pp. 220 e 227-230; A. CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 73-122, alle pp. 103-108 e M. BARBATO, *Postille alla formazione del tipo fonetico italiano*, in «Studi linguistici italiani», 45 (2019), n. 2, pp. 169-184, alle pp. 171-173.

vera e presenta in totale 4 attestazioni, equamente distribuite tra occorrenze con iniziale labiale e fricativa. La prima attestazione, nella forma *bernare*, si trova nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* («e de rosignoli[ti] qe berna en so latino!», v. 59),¹⁷ dove l'azione è riferita nello specifico agli usignoli, e gli uccelli sono coinvolti anche nelle poche altre occorrenze predantesche, tutte rintracciabili nei testi lirici del Duecento. Le forme di *vernare/bernare* occorrono infatti nella canzone di ambientazione primaverile *Ormài quando flore* di Rinaldo d'Aquino («quando l'aloda intendo / e rusignuol vernare», vv. 19-20),¹⁸ dove il vocabolo compare per la prima volta in sede rimica, in *Allegrosi cantari* di Chiaro Davanzati («ma simile disdotto / che 'l zezzer fa bernare / mi 'l fa», vv. 11-13),¹⁹ con evidente parallelismo tra il canto del cigno e quello dell'io-amante, e infine nella canzone a tema politico-sociale *Caunoscenza penosa* del lucchese Inghilfredi («né mai auselli posare in ramelle, / giachiti a terra tristar e languire, / più non vernare», vv. 34-36).²⁰ Sebbene in tali autori il canto degli uccelli sottintenda un implicito richiamo alla stagione primaverile, si nota tuttavia uno scivolamento in secondo piano del significato 'fiorire', 'far primavera', che invece era preponderante per il corrispettivo latino.

A sua volta, dall'italiano *vernare/bernare* derivano anche *svernare/sbernare*,²¹ documentati prima di Dante esclusivamente col significato di 'cantare' in riferimento agli uccelli, o, in un unico caso, con riferimento a persone. Attraverso una ricerca nel *Corpus OVI* si possono isolare in totale 11 occorrenze di *svernare* prima della *Commedia*, a partire dalla canzone *Amor, ben veïo che mi fa tenere* di Iacopo Mo-

¹⁷ In *Poeti del Duecento*, a c. di G. CONTINI, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 521-555 (testo alle pp. 523-55).

¹⁸ Si cita dall'edizione curata da A. COMES per *I Poeti della Scuola siciliana*, ed. promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. II: *Poeti della corte di Federico II*, ed. critica con commento dir. da C. DI GIROLAMO, Milano, Mondadori, 2008, pp. 221-222.

¹⁹ L'edizione di riferimento è CHIARO DAVANZATI, *Rime*, a c. di A. MENICCHETTI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, pp. 86-87.

²⁰ Si cita dall'edizione curata da M. BERISSO per *I Poeti della Scuola siciliana*, cit., vol. III: *Poeti siculo-toscani*, ed. critica con commento dir. da R. COLUCCIA, Milano, Mondadori, 2008, pp. 507-508.

²¹ L'alternanza tra *sv-* e *sb-* in tal caso non è giustificabile come meridionalismo (cfr. ancora ROHLFS, *Grammatica storica*, vol. 3, cit., par. 191, pp. 262-263), ma piuttosto andrà ricondotta all'influsso del corrispettivo *bernare*.

stacci, dove si esplicita che il canto degli uccelli avviene al ritorno della primavera.²² Con significati affini esso viene poi impiegato nel sonetto dedicato all'usignolo del *Bestiario moralizzato*,²³ nella canzone anonima *Quando fiore e fogli' àe la rama*, dove il soggetto dell'azione sono «le donne e ' cavalieri e li donzelli» ed è palese il reciproco richiamo tra canto degli innamorati e cinguettio degli uccelli, e infine nel sonetto, anch'esso anonimo, *Quando gli ausignuoli e gli altri agelli*.²⁴ Si segnalano inoltre la presenza di «esbernace» (v. 58) nella laude *Omo che pò la sua lengua domare* di Iacopone, su cui torneremo a breve, con riferimento all'albero delle virtù,²⁵ e ancora quattro attestazioni di *isvernare* con *i-* prostetica nel *Tristano Riccardiano*.²⁶ Chiudono la rassegna un'occorrenza nella frottola *Del mondo ho cercato* di Immanuel Romano, particolarmente significativa perché il verbo descrive le onomatopее che rappresentano il canto degli uccelli,²⁷ e infine nel volgarizzamento del *Régime du corps* di Zuccherò Bencivenni, in un luogo interpolato dal *Secretum secretorum* dove *isvernare*, usato in dittologia

²² Cfr. IACOPO MOSTACCI, *Amor, ben veio*, vv. 5-11: «Ben mette 'n ubrianza / la gioiosa baldanza – di svernare, / e par che la stagione no li piaccia / che la fredura inchiaccia, / e poi per primavera / ricovera manera / e suo cantare inova e sua ragione» (cito dall'ed. a c. di A. FRATTA per *I Poeti della Scuola siciliana*, vol. II, cit., pp. 386-388).

²³ *Bestiario moralizzato* LVII 1-4: «Vedi lo rusignolo picciolino: / de quanti ucielli cantano è el fiore, / e da la sera fieni a lo maitino / no' llascia di sbernare a lo verdore» (si cita da M. ROMANO, *Il 'Bestiario moralizzato'*, in *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 721-888, a p. 854).

²⁴ Cfr. *Quando fiore e fogli' àe la rama*, vv. 5-7: «E gli auscelletti per amore / isbèraro sì dolzemente / i lor versetti infra gli albòre»; e *Quando gli ausignuoli e gli altri agelli*, vv. 5-7: «Le donne e ' cavalieri e li donzelli / ghirlande in testa portan d'ogni fiore, / e sbernan dolzi canti e gai e belli». Il testo di riferimento è a c. di A. FRATTA e R. GUALDO in *I Poeti della Scuola siciliana*, vol. 3, cit., pp. 758-759 e pp. 859-860.

²⁵ Cfr. IACOPONE DA TODI, *Omo che pò la sua lengua domare*, 88, vv. 57-58: «Estannoce l'ocelli, loco canta, / esbernace con gran suavetate» (edizione: IACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, a c. di F. AGENO, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 5-397). L'edizione di Mancini accoglie la ricostruzione etimologica di Ageno: cfr. IACOPONE DA TODI, *Laude*, a c. di F. MANCINI, Bari, Laterza, 1974, p. 727.

²⁶ Cfr. *Il "Tristano Riccardiano"*, edito e illustrato da E.G. PARODI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896, cap. 84, p. 177, ll. 30-31 e cap. 214, p. 364, ll. 15-16.

²⁷ Si veda IMMANUEL ROMANO, *Del mondo ho cercato*, vv. 77-78: «Gegegi gegegi, – gegègi gegègi, / gegègi gegègi, – gli uccelli sbernare» (in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a c. di M. MARTI, Milano, Rizzoli, 1956, pp. 322-27).

con *cantare*, traduce il latino *resonare*.²⁸ In quasi tutti i testi citati il soggetto del verbo sono gli uccelli, nonostante talvolta siano chiare le analogie tra uomini e mondo animale; vedremo ora invece che gli impieghi danteschi in parte si discostano dalla letteratura precedente e conferiscono ai vocaboli una pregnanza diversa.

1.3. *L'impiego dantesco di 'vernare' (1)*

Per quanto riguarda *vernare*, Dante impiega il verbo in primis nella sua forma latina a *Ep.* V, dove il participio presente «vernante», inserito in una «esasperata sequenza allitterante»,²⁹ vale 'germogliare', o, come traduce il volgarizzatore dell'epistola, 'fiorire':³⁰

Qua quidem viriditate vestra terra vernante, novus agricola Romanorum consilii sui boves ad aratrum affectuosius et confidentius coniugabit. (*Ep.* V 16)

Per la quale verdezza fiorendo la vostra terra, il nuovo lavoratore de' romani di suo consiglio i buoni all'aratro più disiderosamente e più confidevolmente congiugnerà.

Nella *Commedia* il verbo *vernare* è impiegato un'unica volta a *Par.* XXX 126 nella forma «verna», posta in clausola con «governa» e «sempiterna», con il significato di 'dare vigore primaverile', 'far primavera':³¹

²⁸ Cfr. ZUCCHERO BENCIVENNI, *La santà del corpo*, I 15 46 (29r46): «Chantano li ucielli, isvernano li usingniuli», che viene citato dall'edizione di R. BALDINI, *Zuccherò Bencivenni, "La santà del corpo", volgarizzamento del "Régime du corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 15 (1998), pp. 21-300, a p. 107. Cfr. inoltre *Secretum secretorum* II 10 28-29: «Cantant aves, resonant philomenes», per il quale si veda l'edizione *Secretum Secretorum cum glossis et notulis*, tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dieta Fratris Rogeri, nunc primum edidit R. STEELE (*Opera hactenus inedita Rogerii Baconi*, fasc. V), Oxford, Typographeo Clarendoniano, 1920, p. 76.

²⁹ *Epistole* I-XII, a c. di M. BAGLIO, in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*, V. *Epistole*, *Egloghe*, *Questio de aqua et terra*, a c. di M. BAGLIO, L. AZZETTA, M. PETOLETTI, M. RINALDI, Roma, Salerno Editrice, 2016, p. 118, nota *ad loc.* (edizione di riferimento anche per il testo dell'*Epistola*).

³⁰ Edizione di riferimento per il testo volgare: *I volgarizzamenti delle Epistole V e VII*, a c. di A. MONTEFUSCO, ivi, pp. 249-269, a p. 259.

³¹ Il testo della *Commedia* sarà citato dall'ed.: DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, Milano, Mondadori, 1966-1967 (seconda ed.: Firenze, Le Lettere, 1994).

Nel giallo de la rosa sempiterna,
 che si digrada e dilata e redole
 odor di lode al sol che sempre verna,
 qual è colui che tace e dicer vole,
 mi trasse Bèatrice, e disse: "Mira
 quanto è 'l convento de le bianche stole!"
 (Par. XXX 124-129)

Il vocabolo occorre in un canto in cui le descrizioni dell'Empireo e della Candida Rosa dei beati sono inserite in un'ambientazione primaverile e ruotano attorno alla metafora floreale: Dante fonde sinesteticamente notazioni cromatiche e olfattive per descrivere la parte più interna della Rosa, il cui splendore, propagandosi, emana un profumo che rende lode a Dio, indicato perifrasticamente come un sole capace di far fiorire la natura in un'eterna primavera. L'Alighieri qui non prende in considerazione l'accezione 'cantare' del vocabolo, l'unica documentata in volgare prima della *Commedia*, e recupera invece il significato 'far primavera' del latino *VERNARE*; in un luogo così sublime del *Paradiso* e incentrato sulla presenza vivificatrice della luce, il preziosismo lessicale si inserisce inoltre in una serie di latinismi, *hapax* e prime attestazioni, innalzando stilisticamente la complessa immagine a cui Dante assiste.³²

Nel significato di *Par. XXX 126* il lemma non possiede altre attestazioni al di fuori del circuito dantesco e, proprio a causa dell'impiego isolato con questa accezione, l'esegesi antica commenta queste terzine in maniera discordante: talvolta *vernare* viene infatti glossato con 'sempiternare', con attrazione semantica dell'aggettivo *sempiterno* del v. 124 e dell'avverbio *sempre* del v. 126,³³ o in altri casi con 'di-

³² Si noti che anche *redolere* è un latinismo raro, di probabile ispirazione virgiliana (VERG. *Aen.* I 436 e *Georg.* IV 169). Cfr. le note *ad loc.* in DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a c. di E. PASQUINI, A. QUAGLIO, Milano, Garzanti, 1982 e in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a c. di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 1991-1997; si veda inoltre la voce *redolere* curata da F. DE CIANNI per il VD (online all'url: http://www.vocabolariodantesco.it/voce_tab.php?id=3960 [ultima consultazione: 31 gennaio 2025]).

³³ Si veda IACOMO DELLA LANA, *Par. XXX, ad loc.*: «Cussì simele no se pò dire del çallo della dicta rosa, çoè del fior de meço, lo qual fiore redole de quello odore sempiterno, ch'è dengno de lode a quel Segnor che ello sempiterna e guarda» (si cita dalla versione del ms. Riccardiano-Braidense in IACOMO DELLA LANA, *Commento alla "Commedia"*, a c. di M. VOLPI, con la collaborazione di A. TERZI, 4 voll., Roma, Salerno Editri-

lettare'.³⁴ Si distaccano le letture di Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle, che ricostruiscono il significato del lemma ricorrendo all'etimo latino e sciolgono acutamente il complesso impianto metaforico dei versi.³⁵ Nonostante gli antichi commentatori avessero sottolineato il recupero dantesco del significato etimologico, bisogna rilevare che nella lessicografia della Crusca l'accezione 'far primavera' viene registrata solo a partire dalla quarta edizione del *Vocabolario*,³⁶ e ancora in alcune edizioni moderne non è chiaro il rapporto del *vernare* dantesco con il suo antecedente latino o con le altre forme affini della *Commedia*.³⁷

ce, 2009, vol. 4, p. 2586). La chiosa è ripresa fedelmente nell'*Ottimo commento*, *Par. XXX, ad loc.* (cfr. *Ottimo commento alla "Commedia"*, a c. di G.B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELOTTO, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 2018, vol. 3, p. 1851), da Andrea Lancia, *Par. XXX, ad loc.* (ANDREA LANCIA, *Chiose alla "Commedia"*, a c. di L. AZZETTA, Roma, Salerno Editrice, 2012, vol. 2, p. 1203) e dall'ANONIMO FIORENTINO, *Par. XXX, ad loc.* (cfr. *Commento alla "Divina Commedia" d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, ora per la prima volta stampato a c. di P. FANFANI, 3 voll., Bologna, Romagnoli, 1866-1874, vol. 3, p. 556).

³⁴ Cfr. *Chiose ambrosiane*, *Par. XXX, ad loc.*: «Vernat, scilicet delectat» (*Le Chiose Ambrosiane alla "Commedia"*, ed. e saggio di commento a c. di L.C. ROSSI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990), ma anche FRANCESCO DA BUTI, *Par. XXX, ad loc.*: «Sempre verna; cioè sempre diletta col suo splendore la sua corte» (*Commento di Francesco da Buti sopra La "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, pubblicato per cura di C. GIANINI, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862, vol. 3, p. 800).

³⁵ Vd. BENVENUTO DA IMOLA, *Par. XXX, ad loc.*: «Ad radium aeterni solis Dei, qui facit ibi sempiternum ver» (BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij "Comoediam"*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus G.W. VERNON, cur. J.P. LACAITA, 5 voll., Florentiae, G. Barbèra, 1887, vol. 5, p. 460); Giovanni da Serravalle, *Par. XXX, ad loc.*: «Sol, semper vernat, idest durat, quia semper facit ibi ver» (FRATRIS IOHANNIS DE SERRAVALLE ORD. MIN. EPISCOPI ET PRINCIPIS FIRMANI *Translatio et Comentum totius libri Dantis Aldigherii*, cum textu italico FRATRIS BARTHOLOMAEI A COLLE eiusdem Ordinis nunc primum edita, [a c. di Fr. M. RANISE DA CIVEZZA, Fr. T. DOMENICHELLI], Prati, Giachetti, 1891 [rist. anast.: San Marino, Cassa di Risparmio di San Marino, 1986], p. 1175).

³⁶ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta edizione (= *Crusca* 4), Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738, s.v. *vernare* (consultabile online all'indirizzo: <http://www.lessicografia.it>).

³⁷ Ad esempio, per DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a c. di PASQUINI, QUAGLIO, cit., *ad loc.*, *vernare* sarebbe un «latinismo (da "ver", "primavera") *verna* (in più comune metafora, sotto la forma *sberna*, ricorrente in rima anche a XXVIII, 118) è di impiego figurato assolutamente eccezionale», ma *sbernare*, come vedremo a breve, non è impiegato da Dante in senso metaforico.

1.4. *Sbernare* e la variantistica della "Commedia"

Il significato del latino VERNARE 'cantare' sopravvive in Dante nel lessema *sbernare*, che occorre nella forma «sberna» unicamente a *Par.* XXVIII 118, in rima con «sempiterna» e «interna»:

L'altro ternaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna
che notturno Ariete non dispoglia,
perpetualmente 'Osanna' sberna
con tre melode, che suonano in tree
ordini di letizia onde s'interna.
(*Par.* XXVIII 115-120)

L'atto del cantare è riferito alla seconda terna delle tre gerarchie angeliche che, al pari delle altre, intona l'*Osanna*, come già annunciato a *Par.* XXVIII 94: «Io sentiva osannar di coro in coro». Qui è possibile che la forma con la labiale sonora che, come vedremo, è largamente maggioritaria nella tradizione, sia probabilmente impiegata anche per distinguere il verbo a livello etimologico e semantico da *vernare* 'patire il freddo' e *svernare* 'uscire dall'inverno', lessemi che hanno ingenerato una notevole confusione sia tra gli esegeti della *Commedia*, sia nella lessicografia. In *Par.* XXVIII è invece evidente l'accostamento tra la condizione degli angeli e la «primavera sempiterna» (v. 116) del Primo Mobile: come si è già mostrato, Dante tornerà sull'eternità del rigoglio primaverile in *Par.* XXX, ma in questo canto l'atmosfera è impregniata anche dal riferimento astronomico al segno dell'Ariete, che segnala appunto l'ingresso di tale stagione, nonché dall'uso figurato di *germogliare* al v. 115, con il quale si sottolinea la gioiosità delle sfere angeliche. L'impiego di un «verbo tecnico»³⁸ come *sbernare* in riferimento a creature come gli angeli evoca comunque in filigrana anche la manifestazione tangibile della primavera, ossia il cinguettio degli uccelli, su cui insisteva la lirica precedente e su cui si soffermano inoltre alcuni commentatori.³⁹

³⁸ G. CONTINI, *Un esempio di poesia dantesca (il canto XXVIII del 'Paradiso')*, in ID., *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 191-213, a p. 213.

³⁹ Vd. FRANCESCO DA BUTI, *Par.* XXVIII, *ad loc.*, che però legge *isverna*: «Cioè canta, come svernano e cantano nella primavera li uccelli» (ed. cit., vol. 3, p. 750); ALESSANDRO VELLUTELLO, *Par.* XXVIII, *ad loc.*: «Ciò è, canta, et è similitudine da gli uccel-

La sovrapposizione, anche esegetica, tra *sbernare* e *vernare/svernare* merita qualche precisazione, specie perché il comportamento dei copisti e degli editori del poema di fronte alla varietà formale del vocabolo potrebbe averne influenzato le interpretazioni. Nelle stampe antiche della *Commedia* si rileva la tendenza a preferire la lezione «sverna», messa a testo già dall'edizione del 1595 curata dagli Accademici della Crusca, malgrado essa sia isolata e, nell'antica vulgata, risulti attestata solo in Po e Vat.⁴⁰ A partire dall'edizione della Società Dantesca curata da Vandelli e poi sistematicamente da Petrocchi in poi, gli editori introducono la forma «sberna», largamente maggioritaria nella tradizione insieme alla variante «isberna» con prostesi di *i-*, quest'ultima presente in Co, Fi, Ga, Ham, Lau, Laur, Lo, Rb, Ricc, e Tz e anche in La, sebbene in quest'ultimo caso la *i-* sia frutto di un'aggiunta posteriore.⁴¹ Si discosta da questa tendenza solo Mad, che presenta la variante «isterna» la quale, per quanto isolata, potrebbe invece ricondurre il vocabolo al raro latinismo *sternere* con metaplasmo di coniugazione: il verbo, che presenta limitatissime attestazioni prima e dopo Dante, occorre però anche in altri luoghi della *Commedia*, dove possiede il significato di 'distendere', 'spiegare', 'rendere chiaro', per cui a *Par.* XXVIII 118 la sua eventuale presenza farebbe assumerebbe al verso il senso figurato di 'dispiegare, diffondere (un canto)'.⁴²

li, che allhora cominciano a cantare, quando escano del verno, e noi allhora diciamo che svernano» (si cita dall'ed. consultabile online sul sito del *Dartmouth Dante Project* [= DDP] all'url: <https://dante.dartmouth.edu/> [l'ultima consultazione del portale è avvenuta il 2 febbraio 2025]).

⁴⁰ Cfr. *La "Divina Commedia" di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Firenze, Per Domenico Manzani, 1595 (rist. anast.: Torino-Firenze, Loescher-Accademia della Crusca, 2012). Preciso che per le sigle dei manoscritti della *Commedia* seguo la classificazione dell'ed. Petrocchi.

⁴¹ Vd. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a c. di G. VANDELLI, in *Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, a c. di M. BARBI, E.G. PARODI, F. PELLEGRINI, E. PISTELLI, P. RAJNA, E. ROSTAGNO, G. VANDELLI, Firenze, Bemporad, 1921; il prospetto delle varianti si ricava dall'apparato dell'ed. Petrocchi, cit., *ad loc.*, vol. 2.3, p. 471. Si noti infine che la forma *isberna* era stata preferita da DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, testo critico a c. di M. CASELLA, Bologna, Zanichelli, 1923.

⁴² Per le altre attestazioni cfr. D. CONSOLI, *Sternere*, in *Enciclopedia Dantesca* (= ED), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970 (online all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sternere_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sternere_(Enciclopedia-Dantesca)/) [l'ultima consultazione dell'ED è avvenuta il 2 febbraio 2025]). Si vedano anche S. BATTAGLIA (poi G. BARBERI SQUAROTTI), *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (= GDLI), Torino, UTET, 1961-2002, s.vv. *ster-*

Il trattamento lessicografico del vocabolo non sempre ne ha precisato etimo e significato, con ripercussioni anche sull'interpretazione delle terzine dantesche. Fin dalla prima edizione del *Vocabolario* della Crusca, il contesto dantesco viene infatti trattato sotto il lemma *svernare* e ricondotto ai significati relativi al trascorrere dell'inverno, che risultano perspicui solo per *vernare* (2) e *svernare* (2).⁴³ Solo a partire dalla terza edizione verrà specificato che nel passo Dante si riferisce al cantare che gli uccelli «usciti del verno, fanno a primavera». ⁴⁴ La persistenza di tale classificazione anche nelle edizioni successive del *Vocabolario* condiziona l'interpretazione di alcuni esegeti moderni, come ad esempio Lombardi e Scartazzini, che fanno esplicito riferimento alla lessicografia cruscante.⁴⁵ D'altro canto, la maggior parte dei commentatori tra Otto e Novecento, richiamando talvolta le altre occorrenze dantesche di *vernare* e *svernare*, propone per il vocabolo una derivazione etimologica dal latino EXHIBERNARE, soluzione che, come vedremo, aveva avuto largo successo anche nella lessicografia e negli studi linguistici.⁴⁶ Si segnalano, però, le acute letture di Grabher e Pore-

nare e *sternere*. Per SERIANNI, *Parola di Dante*, cit., p. 96 il verbo è una prima attestazione dantesca, ma attraverso una ricerca sul *Corpus OVI* è possibile ricavare tre occorrenze della forma metaplastica *sternire*, documentata in Bonvesin da la Riva (per cui cfr. F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 190-191), e si tengano presenti anche i vari continuatori romanzeschi del latino *sternere* segnalati da W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (= REW), Heidelberg, Winter, 1935³, 8248.

⁴³ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima edizione (= *Crusca* 1), Venezia, Giovanni Alberti, 1612, s.v. *svernare* (consultabile online all'indirizzo <http://www.lessicografia.it> [ultima consultazione: 2 febbraio 2025]). Si noti che anche in *ED* vengono trattate congiuntamente le forme *sbernare* e *svernare*: si veda A. NICCOLI, *Svernare*, in *ED* (consultabile online all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/svernare_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/svernare_(Enciclopedia-Dantesca)/)).

⁴⁴ Si veda *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza edizione (= *Crusca* 3), Firenze, Accademia della Crusca, 1691, s.v. *svernare* (consultabile online all'indirizzo <http://www.lessicografia.it>).

⁴⁵ Cfr. le note a *Par. XXVIII* 118 in *La "Divina Commedia"*, novamente corretta, spiegata e difesa da F.B.L.M.C. [FRA BALDASSARE LOMBARDI, minore conventuale], Roma, A. Fulgoni, 1791 e *La "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI, 2 ed. interamente rifatta, Leipzig, Brockhaus, 1900 (prima ed.: Leipzig, Brockhaus, 1874-1882).

⁴⁶ Si vedano le note di commento delle edizioni curate da Tommaso Casini, Isidoro Del Lungo, Dino Provenzal, Luigi Pietrobono, Natalino Sapegno, Daniele Mattalia, Si-

na, tra i pochi interpreti a cogliere il richiamo all'antecedente latino VERNARE 'cantare'.⁴⁷

2.1. Dalla primavera...all'inverno: la lessicografia di fronte a 'vernare' (1) e (2) e derivati

La diffusione, ben più capillare nei testi del Due e Trecento, di *vernare* con il significato di 'patir freddo', 'trascorrere l'inverno', ha indotto gli storici della lingua e i commentatori danteschi ad assimilare l'etimo di *vernare* (1) e *vernare* (2) e dei loro derivati, e a ricostruire su base 'stagionale', potremmo dire, i vari passaggi semantici che conducono dal cinguettio degli uccelli all'arrivo della primavera al loro canto all'uscita dell'inverno. Per dirimere la questione e procedere con l'analisi dei versi danteschi, bisognerà prima passare in rassegna le attestazioni e il trattamento lessicografico di questi vocaboli.

Nel commentare le forme iacoponiche «esbernace», presente nella già menzionata laude *Omo che pò la sua lingua domare* (v. 58), e «scioverna», che occorre unicamente nell'indirizzo di un'epistola *A fra Ianne da la Verna che 'n quartana se scioverna*, Franca Ageno proponeva una comune derivazione etimologica di *svernare/sbernare* e *sciovernarsi* da un antecedente latino *EXHIBERNARE, per cui, dal significato di 'uscire dall'inverno', si sarebbe poi passati all'accezione 'cantare all'uscita dall'inverno', riferita soprattutto agli uccelli.⁴⁸ Ageno aveva già puntualizzato la questione in una nota pubblicata nel 1952 su *Lingua Nostra*, in cui riteneva che *sbernare* fosse «di formazione più recente, quando *hibernu* aveva già perduto la sillaba inizia-

ro Chimenz, Giovanni Fallani, Giuseppe Giacalone, Charles Singleton. Segnalo inoltre la proposta di Manfredi Porena, che distingue *svernare* di *Par.* XXVII 142, derivante da un latino *exhibernare*, dal verbo a *Par.* XXVIII 118, che invece sarebbe riconducibile a «*ex-vernare*, in cui *ex* non è negativo, ma intensivo» (tutte le edizioni sono consultabili online sul sito del DDP).

⁴⁷ Per i quali cfr. ancora DDP.

⁴⁸ Per *sciovernarsi* cfr. IACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, cit., p. 506, con bibliografia precedente, e TLIO, s.v. *sciovernare* (online all'url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/032480.htm>). La forma «esbernace» è trattata in IACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, cit., p. 352, nota al v. 8 e nel *Glossario* a p. 466. Si tenga presente che nell'ed. Mancini viene messa a testo la forma «scioverna» ma la ricostruzione etimologica aderisce in tutto a quella di Ageno: cfr. IACOPONE DA TODI, *Laude*, cit., p. 728.

le»,⁴⁹ ma tale ipotesi ricostruttiva era già stata avanzata nei commenti a *Par.* XXVIII, luogo puntualmente richiamato anche da Ageno. Nel numero successivo della stessa rivista Giovanni Alessio rispondeva con una proposta diversa e considerava *svernare* «una forma secondaria dell'it. ant. *vernare* 'cantare degli uccelli in primavera'»,⁵⁰ ricordando le attestazioni nella lirica predantesca e la diffusione, specie nei dialetti meridionali, di forme come il siciliano *avirnari* 'sfringuellare', e *virnari* 'far festa, esultare'.⁵¹ Dalle carte autografe della studiosa, conservate ora presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca, si nota comunque che le osservazioni di Alessio furono accolte e ulteriormente integrate: riprendendo lo scritto del 1952, Ageno non solo correggeva le sezioni errate, ma aggiungeva anche numerosi esempi classici che testimoniavano l'impiego di *VERNARE* latino nel significato di 'cantare'.⁵²

La confusione prodottasi nella definizione dell'etimo e dei valori semantici dei due verbi è in parte imputabile anche al trattamento lessicografico del latino *VERNARE* 'cantare', accezione non sempre valorizzata nei lessici latini e spesso ignorata nei vocabolari italiani. Per limitarci ai principali dizionari storici ed etimologici, va rilevato che la sovrapposizione semantica tra i due lessemi ha condotto alla loro classificazione unitaria in vari casi, come avviene ad esempio nella lessicografia cruscante e nel Tommaseo-Bellini, dove nei lemmi *vernare* e *svernare* confluiscono tutte le accezioni relative a 'trascorrere l'inverno', 'patire il freddo', 'far primavera', e 'cantare'.⁵³ Nel *Dizionario Etimo-*

⁴⁹ Cfr. F. AGENO, *Sciovernarsi e svernare*, in «Lingua Nostra», 13 (1952), pp. 43-44, a p. 44 (ora in F. BRAMBILLA AGENO, *Studi lessicali*, a c. di P. BONGRANI, F. MAGNANI, D. TROLLI, Bologna, CLUEB, 2000, p. 73). Si veda però anche C. MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi studiati particolarmente nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali*, Torino, Loescher, 1904, p. 243.

⁵⁰ G. ALESSIO, *Vernare e Svernare*, in «Lingua Nostra», 14 (1953), p. 43.

⁵¹ Vd. anche REW, 9234.

⁵² Firenze, Archivio dell'Accademia della Crusca, Fondo Franca Brambilla Ageno, Serie 4. Materiali Lessicali, Fasc. Materiali lessicali 1, Sottofascicolo Cartellina con intestazione "Note lessicali", ff. 195-206. Nel pubblicare gli *Studi lessicali* di Franca Ageno, usciti postumi, non si è tenuto conto delle annotazioni autografe e la nota linguistica è stata riedita nella veste originale.

⁵³ Cfr. *Crusca* 4, s.vv. *vernare* e *svernare*; *Dizionario della Lingua Italiana*, nuovamente compilato dai signori N. TOMMASEO e dal cavaliere B. BELLINI, 8 voll., Torino, dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879 (disponibile online all'url: <https://www.tommaseobellini.it/#/> [ultima consultazione: 31 gennaio 2025]).

logico Italiano (= *DEI*), si nota una discrepanza nel trattamento delle voci, dovuta anche alla loro assegnazione a curatori diversi. La lettera *V* è stata infatti curata da Giovanni Alessio, che riprende quanto affermato nella nota pubblicata su *Lingua Nostra* e distigue tre lemmi per *vernare*: il primo viene ricondotto al latino HIBERNARE, mentre i restanti sono considerati entrambi latinismi da VERNARE e vengono trattati separatamente i significati di ‘far primavera’ e ‘cantare’. Per quanto riguarda, invece, *svernare*, nel *DEI* il verbo viene definito come ‘cantare degli uccelli al termine dell’inverno’ e per l’etimo si rimanda a *sciovernare* > EXHIBERNARE: Pellegrini e Battisti, curatori della lettera *S*, da un lato si accodano agli studi che proponevano uno slittamento semantico da un vocabolo all’altro,⁵⁴ dall’altro, però, non registrano il significato ‘uscire dall’inverno’ che, come si vedrà a breve, è inaugurato da *Par. XXVII*.⁵⁵ Il *GDLI* propone invece due lemmi *vernare*, in cui il primo viene considerato una variante aferetica da *invernare*, mentre il secondo è regolarmente ricondotto al latino VERNARE. Vengono ugualmente distinte due voci *svernare*, di cui la prima relativa agli aspetti “stagionali” e la seconda con valore ‘cantare’, e per entrambe viene proposta la medesima etimologia da VERNARE con aggiunta del prefisso latino EX-, talora impiegato con valore intensivo.⁵⁶ Infine, nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* (= *DELI 2*) si pone a lemma solo *svernare*, considerato un composto parasintetico da *verno*, per cui, pur essendo registrati i significati relativi al trascorrere dell’inverno e all’uscire dal periodo invernale, viene tralasciata l’accezione ‘cantare’, obsoleta nel lessico contemporaneo.⁵⁷

Come si evince dalla disamina fin qui condotta, la trattazione di *vernare* (1), *vernare* (2) e dei derivati oscilla tra i vari dizionari, ma qualche considerazione di massima può essere avanzata anche tenendo conto delle attestazioni antiche dei vocaboli. Una ricerca sul *Corpus OVI* dimostra infatti che prima di Dante *vernare* (2), presenta 46 occorrenze, soprattutto all’interno di volgarizzamenti di testi latini, dove è generalmente impiegato come traducevole di *hiemare* ‘trascorrere l’in-

⁵⁴ Si veda anche MERLO, *I nomi delle stagioni*, cit., pp. 244-245.

⁵⁵ Cfr. C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957, s.vv. *svernare*, *vernare* (1), *vernare* (2) e *vernare* (3).

⁵⁶ Si veda *GDLI*, s.vv. *vernare* (1), *vernare* (2), *svernare* (1), *svernare* (2).

⁵⁷ Cfr. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a c. di M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. *svernare*.

verno in un luogo mite', 'ripararsi durante la stagione invernale', o di perifrasi del medesimo concetto, specie in riferimento a guarnigioni militari.⁵⁸ A livello formale, il verbo si presenta sempre con *v-* iniziale, cosa che differenzia tali forme da *vernare* (1) e dal derivato *svernare* (1), per i quali, come si è già mostrato, l'alternanza fonologica tra *v-* e *b-* è giustificabile mediante trafila fonetica dal latino al volgare. Tale fenomeno porta quindi a ipotizzare che *vernare* (2) sia un verbo denominale dal sostantivo *verno* 'inverno', e ad escludere che esso dipenda invece da HIBERNARE, cui però può essere ricondotto il semanticamente affine *invernare*.⁵⁹ Quest'ultimo, inoltre, è documentato un'unica volta fino a metà Trecento,⁶⁰ cosa che porta ad accantonare la tesi del GDLI, secondo la quale *vernare* sarebbe un suo derivato afe-retico; andrà ulteriormente scartata l'ipotesi, già nel DEI, che le forme *svernare* (1) e (2) continuino un latino *EXHIBERNARE, con passaggio EX- > s-, ricostruzione che invece spiega il tipo *scivernare* e i suoi derivati.⁶¹ Se infatti la dipendenza di *svernare/sbernare* (1) da *vernare/bernare* (1) è facilmente spiegabile mediante aggiunta del prefisso *s-* dal va-

⁵⁸ Cfr., ad esempio, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, volgarizzamento di BONO GIAMBONI, a c. di F. TASSI, Firenze, Baracchi, 1849, II 19 (p. 121.3), VI 7 (p. 316.17); *Il Catilinario ed il Giugurtino libri due di C. Crispo Sallustio volgarizzati per frate Bartolommeo da San Concordio*, a c. di B. PUOTI, Napoli, Tip. All'insegna del Dio-gene, 1843, cap. XXX (p. 184.11), cap. XLVII (p. 217.19), cap. LIII (p. 228.19); *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, a c. di D.P. BÉNÉTEAU, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 163.12, p. 190.26, p. 210.31, p. 208.1, p. 243.2-7, p. 255.6. Per il significato si veda anche A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889 (rist. anast.: Milano, Mursia, 1967), s.v. *svernare*.

⁵⁹ Si rimanda al TLIO, s.v. *invernare*, in cui sono state accorpate anche le occorrenze di *vernare* (online all'url: <http://tlio.oiv.cnr.it/voci/r49871.htm>).

⁶⁰ L'unica occorrenza si trova nelle lettere mercantili mantovane di Boccalata de Bovi, databili tra il 1282 e il 1283 (cfr. G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985, p. 16), e quindi coeve rispetto alla comparsa di *vernare*. Il verbo risulta però più frequente da metà Trecento in poi, con 11 occorrenze fino alla fine del secolo (per le quali si rimanda al *Corpus OVI*).

⁶¹ Si vedano REW, 3012b e M. PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979-, s.v. **exhibernare*, consultabile online all'url: <https://lei-digitale.it/> (ultima consultazione: 31 gennaio 2025). Per le attestazioni di *scivernare* in testi latini cfr. G. ROSSI, *Glossario medioevale ligure*, Torino, Paravia, 1896 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1988), p. 92; P.E. GUARNERIO, *Note dialettologiche agli Statuti latini dell'antico comune di Pedemonte*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 33 (1911), pp. 1-12, a p. 10.

lore intensivo,⁶² un procedimento simile può valere anche per l'altro dittico lessicale.

2.2. *Gli impieghi danteschi di 'vernare' (2)*

Le prime occorrenze di *vernare* col significato di 'trascorrere l'inverno in un luogo mite' si trovano in due sonetti contigui del *Fiore*, dove il verbo è impiegato in senso estensivo e in contesto figurato: l'Amante, lamentandosi di Malabocca che gli ha impedito di visitare Bellaccoglienza, narra di aver sospeso momentaneamente la navigazione nelle tempeste amorose e di aver trovato riparo in una spiaggia selvaggia, in attesa di condizioni più favorevoli.⁶³ Il lemma viene impiegato ancora nel sonetto *Chi udisse tossir la mal fatata*, che inaugura la tenzone tra Dante e Forese Donati: in questo caso, attaccando ironicamente la moglie del destinatario, Dante la descrive come una donna che patisce il freddo come chi trascorre l'inverno nel paese da cui ha origine il cristallo («ell'ha forse vernata, / ove si fa 'l cristallo 'n quel paese», *Rime* 87, 3-4),⁶⁴ ovvero in quei luoghi glaciali in cui, secondo la fisica aristotelica, il ghiaccio raggiunge temperature così basse da

⁶² Così anche per A. NOCENTINI, *L'Etimologico*, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v. *inverno*.

⁶³ Cfr. *Fiore* XXXIII 9-14: «sì ch'ì' allor m'ancoi a una piag[g]ia, / veg[g]endo ch'ì' non potea entrar in porto: / la terra mi pareo molto salvaggia. / I' vi vernai co-molto disconforto. / Non sa che mal si sia chi non asaggia / di quel d'Amor, ond'ì' fu' quasi morto»; *Fiore* XXXIV 1-2: «Pianto, sospiri, pensieri e afrizione / eb[b]i vernando in quel salvag[g]io loco» (ed. di riferimento: *Il "Fiore" e il "Detto d'Amore" attribuibili a Dante Alighieri*, a c. di G. CONTINI, Milano, Mondadori, 1984, pp. 68-70). Allegretti sottolinea la presenza di un rigo bianco proprio tra questi due sonetti, ovvero in corrispondenza del passaggio dalla prima alla seconda parte del *Roman de la Rose*: cfr. DANTE ALIGHIERI, *Fiore. Detto d'Amore*, a c. di P. ALLEGRETTI, Firenze, le Lettere, 2011. Per i luoghi della fonte francese richiamati nel *Fiore* cfr. inoltre DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore*, a c. di L. FORMISANO, in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*, vol. VII: *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, Roma, Salerno Editrice, 2012, tomo 1, pp. 60-63.

⁶⁴ Si cita da DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ediz. commentata a c. di D. DE ROBERTIS, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005 (ma si vedano le considerazioni sintattiche sull'impiego dell'ausiliare, riassunte in DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ed. a c. di C. GIUNTA, in Id., *Opere*, ed. dir. da M. SANTAGATA, vol. 1: *Rime, Vita Nova, De vulgari Eloquentia*, a c. di C. GIUNTA, G. GORNI, M. TAVONI, Milano, Mondadori, 2011, *ad loc.*).

tramutarsi in vetro.⁶⁵ I commentatori oscillano in tal caso tra l'interpretazione tradizionale del verbo con il significato di 'trascorrere l'inverno', sulla base anche delle occorrenze del *Fiore*, o ne accostano l'impiego a quello di *Inf.* XXX, in cui esso varrebbe 'sostenere il freddo'.⁶⁶

Nella *Commedia* il verbo presenta in totale due occorrenze: più tradizionale, a livello semantico, la presenza di *vernare* nella similitudine ornitologica di *Purg.* XXIV, con la quale Dante paragona i movimenti delle anime dei golosi ai volteggi irregolari delle gru, uccelli migratori che trascorrono l'inverno sulle rive del Nilo, secondo un'immagine classica che si ritrova anche in Virgilio e Lucano:⁶⁷

Come li augei che vernan lungo 'l Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan più a fretta e vanno in filo,
così tutta la gente che lì era,
volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggera.
(*Purg.* XXIV 64-69)

A *Inf.* XXXIII 135 *vernare* è invece costruito col dativo etico ed è impiegato da frate Alberigo, il quale indica a Dante l'ombra del traditore Branca Doria:

Ella ruina in sì fatta cisterna;
e forse pare ancor lo corpo suso
de l'ombra che di qua dietro mi verna.
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca Doria, e son più anni
poscia passati ch'el fu sì racchiuso.
(*Inf.* XXXIII 133-138)

⁶⁵ Per i riferimenti cfr. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, testo critico, introduzione e note a c. di G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1980⁴, p. 83; ma si veda anche *Poesia comica del Medioevo Italiano*, a c. di M. BERISSO, Milano, Bur, 2011, p. 140.

⁶⁶ Così, ad esempio, nell'ed. Contini, mentre per Giunta il verbo manterrebbe il senso di 'trascorrere l'inverno', con cui è attestato nei testi coevi. Alcune proposte interpretative sono riassunte da A. NICCOLI, *Vernare*, in *ED*, online all'url: [https://www.trecani.it/enciclopedia/vernare_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.trecani.it/enciclopedia/vernare_(Enciclopedia-Dantesca)/).

⁶⁷ Cfr. VERG. *Aen.* VI 311-314; LUC. *Phars.* V 711-714, ricordati anche da Chiavacci Leonardi, *ad loc.*

Secondo l'interpretazione prevalente negli esegeti antichi, Branca Doria è qui ritratto come un'ombra confitta nella ghiaccia di Cocito che soffre eternamente il freddo alle spalle di Frate Alberigo; i commentatori sottolineano inoltre che nel verbo si racchiude un'allusione all'eterna stagione invernale che caratterizza la parte infima dell'*Inferno*.⁶⁸ Nel commento di Gregorio Di Siena (1867-1870) sono state avanzate altre due proposte interpretative, originate ancora dalla sovrapposizione semantica del vocabolo con *vernare* (1) e *sbernare*: secondo Di Siena *vernare* sarebbe passato dal significato di 'fare primavera' e 'cantare in primavera' a quello di 'mettere germogli' (che era, come abbiamo visto, il significato primario dell'antecedente latino). Il verbo andrebbe quindi riferito o, in senso ironico e antifrastico, ai suoni emessi dai traditori che battono i denti «in nota di cicogna» (*Inf.* XXXII 36), oppure, con uso figurato, alla posizione di Branca Doria, la cui testa sporge dal lago ghiacciato come fanno i germogli che fuoriescono dai tronchi d'albero.⁶⁹ La prima interpretazione, piuttosto sottile, è stata proposta anche da Torracca, forse indipendentemente da Di Siena, e dal suo commento in poi è stata menzionata anche da altri esegeti, spesso in concorrenza con la lettura tradizionale.⁷⁰ Secondo Chiavacci Leonardi, andrebbe invece respinto il richiamo al canto degli uccelli a favore della lettura ironica 'svernare', nel senso di 'trascorrere l'inverno', una stagione che nell'*Inferno* ha durata eterna:⁷¹ l'ipotesi, basata sul significato che il vocabolo assume nel sonetto in tenzone con Forese Donati e in *Purg.* XXIV 64, rispecchia sia l'opposizione semantica creatasi tra i vari luoghi danteschi in cui compare il vocabolo, sia l'impiego, nell'accezione 'cantare', del solo *sbernare*, con distinzione anche fonologica.⁷²

⁶⁸ Si vedano IACOMO DELLA LANA, *Inf.* XXXIII, *ad loc.*: «Sta meco in 'sto verno overo fredura» (IACOMO DELLA LANA, *Commento*, cit., vol. 1, p. 902); BENVENUTO DA IMOLA, *Inf.* XXXIII, *ad loc.*: «Friget in glacie, sicut tempore hiemali» (BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum*, cit., vol. 2, p. 544); FRANCESCO DA BUTI, *Inf.* XXXIII, *ad loc.*: «Mi verna; cioè di quell'anima che dietro a me sta fitta nella ghiaccia; perchè l'anima si chiami ombra l'autore ne rende ragione nella seconda cantica: vernare è fare lo verno, et in questa parte piglia l'autore per sostenere freddo» (ed. cit., vol. 3, p. 840).

⁶⁹ Cfr. «*Commedia*» di Dante Alighieri, con note di G. DI SIENA, *Inferno*, Napoli, Perrotti, 1867-1870, p. 652.

⁷⁰ Si vedano le edizioni commentate da Torracca, Momigliano, Porena, Sapegno, Mattalia, Bosco e Reggio (tutte consultabili sul sito del DDP).

⁷¹ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a c. di CHIAVACCI LEONARDI, cit., vol. 3, *ad loc.*

⁷² Si noti, però, la progressiva diffusione nel Trecento dell'aggettivo *vernante*, con ri-

2.3. *Neosemie dantesche: 'svernare' e la tradizione della "Commedia"*

La prima attestazione di *svernare* (2) con il significato di 'uscire dall'inverno' si trova a *Par. XXVII* 142, dove Dante impiega «svernì», in forma pronominale e in rima con «governì» e «supernì», all'interno dell'indeterminata profezia di Beatrice che chiude il canto:

Ma prima che gennaio tutto si svernì
per la centesma ch'è là giù negletta,
raggeran sì questi cerchi superni,
che la fortuna che tanto s'aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sì che la classe correrà diretta;
e vero frutto verrà dopo 'l fiore.
(*Par. XXVII* 142-148)

Viene qui prospettato uno scenario futuro in cui il mese di gennaio sarebbe uscito fuori dalla stagione invernale a causa della mancata considerazione nel computo calendariale della «centesma» (v. 143), una frazione temporale corrispondente alla discrepanza tra anno solare e anno civile che, accumulandosi nel corso dei secoli, avrebbe portato all'anticipazione dell'equinozio di primavera a gennaio. Se la situazione paradossale descritta si sposa bene con il tono profetico di questi versi, Dante dimostra al contempo di conoscere un problema astronomico in discussione ai suoi tempi, che verrà sanato solo nel 1582 con l'introduzione del calendario gregoriano.⁷³ I commentatori antichi generalmente intendono in maniera corretta il significato del verbo e del passo e calcolano che, per l'avverarsi del presagio, sarebbero occorsi 4500 anni;⁷⁴ solo Francesco da Buti, seguito poi da Lan-

chiamo al rigoglio primaverile e al canto degli uccelli, le cui limitate occorrenze sono esaminate nella relativa voce del *TLIO* (disponibile all'url: <http://tlio.ovi.cnr.it/voci/049586.htm>).

⁷³ Cfr. R. KAY, *Unwintering January* (Dante, *Paradiso* 27, 142-143), in «MLN», 118 (2003), n.1, pp. 237-244 e la voce *centesma* da me curata nel *VD* (reperibile all'url: http://www.vocabolariodantesco.it/voce_tab.php?id=5883).

⁷⁴ Vd. IACOMO DELLA LANA, *Par. XXVII, ad loc.*: «Or dixè l'autor che inanci che genaro si verni, çoe inanci che genaro esca de quella quarta yemale de Çodiaco [...] fa bisogno che passi 4500 anni» (IACOMO DELLA LANA, *Commento*, cit., vol. 4, p. 2488), poi ripreso da *Ottimo, Par. XXVII, ad loc.* (*Ottimo commento*, cit., vol. 3, p. 1791); *Chiose ambrosiane, Par. XXVII, ad loc.*: «Et quolibet centenarij annorum perdendo unum diem,

dino, considera erroneamente che l'accumularsi della *centesima*, anziché far coincidere l'inizio della primavera con il mese di gennaio, avrebbe prodotto l'arretramento di tale mese nella stagione autunnale, interpretazione che comunque non modifica il senso da attribuire al verbo *svernare*.⁷⁵

Dante è il primo a impiegare *svernare* in un contesto astronomico e propone così una neosemia, basata su *verno* con aggiunta del prefisso *s-* con valore privativo; il vocabolo, pur venendo regolarmente chiosato dagli esegeti, resterà però di limitatissimo impiego nei testi successivi, forse anche in virtù della sua connotazione come tecnicismo astronomico. È probabilmente imputabile alla rarità di *svernare* in questa accezione il comportamento di alcuni copisti della *Commedia*, i quali talvolta riconducono erroneamente la forma «svernì» al verbo *vernare*, che, come si è visto, era ampiamente documentato anche prima di Dante,⁷⁶ talaltra la associano all'antonimo *invernare*, che varrebbe invece 'entrare nella stagione invernale'. Le varianti, anche se non accoglibili, consentono comunque di avanzare qualche ipotesi sulla maniera in cui l'innovazione dantesca è stata recepita nella primissima diffusione del poema. Petrocchi segnala in primis la lezione «sisvernì» del codice Filippino (Fi), copiato tra il 1355 e il 1360,⁷⁷ frutto in realtà di una correzione del copista su «sinvernì».⁷⁸ La lezione

sequitur quod in MMMMVc annis ianuarius excedit terminos yemales»; l'indicazione ha carattere indefinito per BENVENUTO DA IMOLA, *Par.* XXVII, *ad loc.*: «Dicendum breviter quod est usitatissimus modus loquendi, nam tota die saepe dicimus: antequam transeant mille anni vel decem millia annorum ego faciam vindictam de tali; et tamen per istum numerum magnum ego intelligo et do aliis intelligi valde parvum; et sic tollitur dubitatio etc.» (BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum*, cit., vol. 5, p. 405).

⁷⁵ Cfr. FRANCESCO DA BUTI, *Par.* XXVII, *ad loc.*: «E così per questo mancamento avverrà che Gennaio sarà nell'autunno et uscirà del verno» (ed. cit., vol. 3, p. 728); CRISTOFORO LANDINO, *Par.* XXVII, *ad loc.*: «Et perseverando chosì in processo di tempo sarà di gennaio et dipoi di febbraio, et allora gennaio rimarrà nell'autunno et fuori del verno» (si cita dall'ed. consultabile sul sito del DDP).

⁷⁶ Mi riferisco alla lezione «silvernì» di Ga, per la quale andrà ipotizzata una segmentazione «si 'l vernì».

⁷⁷ Per una descrizione del codice, con rinvio alla bibliografia recente, cfr. la scheda dedicata nel sito del progetto *Illuminated Dante Project*, consultabile all'url: <https://www.dante.unina.it/ms/263308> (ultima consultazione: 2 febbraio 2025).

⁷⁸ PETROCCHI, *ad loc.*, e poi Mazzucchi (*Chiose Filippine*. Ms. CF 2 16 della *Bibl. oratoria dei Girolamini di Napoli*, a c. di A. MAZZUCCHI, II, Roma, Salerno Editrice, 2002, p. 1301) segnalano la correzione come «s<i>uernì», con espunzione di -i-, ma una lettura

originaria, per quanto introduca un lemma non altrimenti attestato in Dante e dal significato polare rispetto a *svernare*, può essere però spia della progressiva diffusione di *invernare* nel corso del Trecento, e dunque della familiarità del copista con questo vocabolo, poi opportunamente corretto. Si noti infine che in alcuni manoscritti sono attestate forme non pronominali del verbo («sverni» di Pa e «isverni» di Rb), che forse hanno condizionato le stampe antiche: anche nell'edizione curata dalla Crusca, infatti, per mantenere *gennaio* trisillabo l'emistichio è reso con «gennaio tutto sverni».

L'analisi fin qui svolta credo abbia mostrato come molte cifre innovative della *Commedia* risiedono non solo nel legame tra la lingua dantesca e l'italiano moderno, specie per quanto riguarda neoformazioni e prime attestazioni, ma anche nella risemantizzazione su base etimologica di lessemi già in uso tra Due e Trecento, anche in quei casi in cui i vocaboli o le accezioni antiche sono divenuti obsoleti nell'italiano contemporaneo.⁷⁹ Ciò vale, in particolare, per il primo dittico lessicale, in cui l'impiego del latinismo *vernare* (1) innalza il tenore stilistico della scena descritta a *Par. XXX*, nonché per *sbernare*, che trasforma le note immagini liriche in cui canto degli uccelli e gioia degli amanti si rispecchiano tra loro nel canto di lode delle gerarchie angeliche nei confronti di Dio. Anche di fronte a un vocabolo più diffuso nell'italiano antico come *vernare* (2) 'trascorrere l'inverno', gli impieghi danteschi si rivelano comunque originali rispetto a quelli dei suoi contemporanei, sia per la capacità di conferire al termine valori ironici, come avviene nella tenzone con Forese Donati o anche nella descrizione dell'eterno inverno a cui è sottoposto Branca Doria a *Inf. XXXIII*, sia per la risemantizzazione di un lessema formalmente già disponibile come *svernare*, nel quale Dante sfrutta gli antecedenti vol-

più attenta del codice dimostra che si tratta di un originario «si<n>verni», con segno di espunzione sottoscritto alla *-n-* (cfr. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini, CF.2.16, c. 225v). Si noti infine, al di fuori dell'antica vulgata, la lezione «sinvernii» del codice Baratta, segnalata sempre da Petrocchi.

⁷⁹ Dalla consultazione delle voci *vernare* (1), *vernare* (2), *svernare* (1), *svernare* (2) e *svernarsi* nel *Nuovo De Mauro* (disponibile online all'url: <https://dizionario.internazionale.it/>) si evince infatti che quasi tutti i significati dell'italiano antico di tali vocaboli, tra cui quelli attestati in Dante, sono marcati come obsoleti o anche letterari; le uniche accezioni ritenute comuni o di ambito tecnico-specialistico sono quelle del lemma *svernare* (1), che rimandano alla sfera semantica dell'italiano antico *vernare* (2) 'superare l'inverno' o 'trascorrere l'inverno in luoghi miti'.

gari per conferire al vocabolo un inedito valore di tecnicismo astronomico. Ne consegue un panorama complessivo che invita a rivalutare lessemi della *Commedia* che, sebbene meno frequentati dalla critica dantesca rispetto agli *hapax* e alle prime attestazioni, restituiscono comunque uno spaccato dei modelli a cui il poema attinge, degli scarti operati rispetto alla tradizione latina e volgare e delle modalità con cui, specie per vocaboli già documentati, Dante realizza l'innovazione semantica.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2025
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DA ABC TIPOGRAFIA
CALENZANO (FI)